

# Emilio Bianchi uno dei sei violatori del porto di Alessandria

**Ettore Franceschini**

Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci,  
Federazione provinciale di Lucca

**L**a sera del 18 novembre 1941 tre copie di incursori della Regia Marina – Durand de la Penne, Bianchi; Margaglia, Schergat; Martellotta, Marino – forzarono il Porto di Alessandria, Base Navale della Mediterranean Fleet del Mediterraneo Centro Orientale, ed affondarono le Corazzate *Valiant* e *Queen Elizabeth*, oltre ad una grossa petroliera. Compiuta l'ardita impresa gli incursori furono catturati e dopo un periodo burrascoso, finirono in un Campo di Prigionia.

Gli inglesi sottoposero i sei eroi ad estenuanti interrogatori per conoscere dov'era ubicata la base di addestramento, i relativi organici, tipo dei mezzi impiegati, elementi tecnici relativi alla loro forma, meccanismi di funzionamento e modalità d'impiego. Però fu tutto inutile: a ciascuna domanda rispondevano indicando il nome, il cognome ed il grado rivestito (all'atto della cattura furono loro sequestrati i documenti di riconoscimento. Per non essere scambiati per elementi del servizio di spionaggio, sotto il guscio di gomma per rimanere a lungo in acqua, indossavano una tuta da lavoro con il grado rivestito ed i documenti di riconoscimento). Ogni giorno, eccezion fatta per il Santo Natale, riprendevano gli interrogatori, ed ogni giorno, a ciascuna domanda, i sei rispondevano pronunciando nome, cognome ed il proprio grado.

Il mattino del 31 dicembre, dopo l'ennesimo vano interrogatorio, gli Inglesi li condussero nel cortile, li allinearono per uno, le spalle al muro di cinta, fronte verso il piazzale. Poco dopo arrivò un plotone armato che venne schierato di fronte ai sei, al comando di un Ufficiale subalterno. Per i nostri sembrava finita, ma non fu così; si trattava di una macabra messa in scena nel tentativo di indurli a rispondere alle solite domande che venivano loro rivolte nel corso dei reiterati e snervanti interrogatori.

Fallito anche quest'ultimo tentativo gli Inglesi si arresero. In una delle notti successive, il Comando inglese fece condurre il Bianchi alla Stazione ferroviaria da dove iniziò il lunghissimo viaggio che si concluse a Latrun, in Palestina.

Nello scompartimento del treno assegnatogli vi erano quattro militari che indossavano rabberciate uniformi italiane. Egli capì quasi subito che non si trattava di nostri soldati, erano infatti avieri tedeschi, forse catturati dopo che il loro aereo era

## Emilio Bianchi

**L**unedì 16 agosto del corrente anno, nella chiesa parrocchiale di Torre del Lago Puccini, poco distante da Viareggio, hanno avuto luogo i funerali di Emilio Bianchi, che partecipò alla memorabile impresa compiuta dai sei eroici incursori dell'allora Regia Marina – La violazione della base navale inglese di Alessandria e l'affondamento di due corazzate – la *Valiant* e la *Queen Elizabeth*. Con la sua dipartita se ne è andato un altro pezzo di gloriosa storia della nostra Marina Militare. Emilio Bianchi era nato a Sondrio ed apparteneva alla classe 1912, fra pochissimo avrebbe compiuto 103 anni. Nel 1932 si arruolò volontario nel C.R.E.M. – Corpo Reale Equipaggi Marittimi – come allievo palombaro, sottoscrivendo la ferma di anni 5 (cinque) e frequentò lo specifico corso negli anni 1932/1933.

In qualità di Palombaro è stato imbarcato su:

- *Nave Magnaghi* – 1933, 1934, durante le campagne idrografiche nell'Egeo e nel Mar Rosso;
- Incrociatore *Fiume* – 1934, 1936;
- 1° Gruppo Sommergibili, La Spezia – 1937, 1939;
- 1ª Flottiglia MAS (poi Xª MAS) – 1939, 1941

Missioni compiute contro basi navali nemiche:

- 1° tentativo di forzamento della base di Gibilterra - settembre 1940;
- 2° tentativo di forzamento della base di Gibilterra - ottobre 1940;
- 3° tentativo di forzamento della base di Gibilterra Alessandria - dicembre 1941 (in questa ultima missione di guerra era il 2° del T.V. Durand de La Penne, Capo Missione).

Prigioniero di guerra dei britannici – dal 20 dicembre 1941 al 9 settembre 1945.

2 Promozioni per meriti di Guerra: da 2 Capo a Capo di 3ª Classe e poi a Capo di 2ª Classe. 1951 – Promosso S. Ten. del CEMM - 1952 – Promosso Ten.del CEMM - 1959 – Promosso Capitano del CEMM - 1959 – Collocato nella Riserva 1993 – Collocato in congedo assoluto con il grado di Capitano di Corvetta e nel 1995 – Promosso Capitano di Fregata a Titolo Onorifico.

Decorazioni al Valor Militare – 3 agosto 1944 – Medaglia d'Oro (la più importante).

Decorazione al Valor Civile – Genova, anno 1950 – Medaglia di bronzo (disinnesco di una carica esplosiva dalla carena di un mercantile da 8.000 t. di stazza).

Autunno 1941. Prima di un'esercitazione a Bocca di Serchio con un Siluro a lenta corsa. Il mezzo è pilotato dal capitano di corvetta Ernesto Notari (a destra) e dal Sottocapo palombaro Ario Lazzari (Fototeca U.S.)

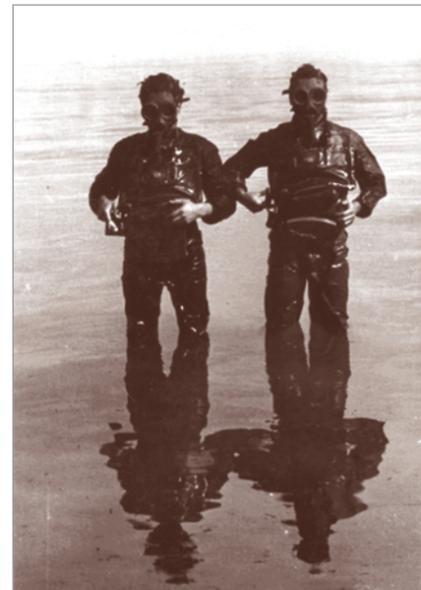


L'autorespiratore ad ossigeno ad autonomia ridotta con maschera ed occhiali separati modello I.A.C. (una consociata della Pirelli) 49/bis (Fototeca U.S.)

A tavola con la Flottiglia MAS. L'atmosfera è molto rilassata nella base di Foce del Serchio. Il primo a sinistra è il tenente medico Giorgio Spaccarelli; il secondo Magello; a capotavola De la Penne; di spalle Feltrinelli (Fototeca U.S.)



Operatori con il vestito Belloni e gli autorespiratori (Fototeca U.S.)



precipitato in mare abbattuto dall'Aviazione britannica. I quattro non familiarizzarono affatto ed anzi ignorarono il nuoto venuto pur dandogli di tanto in tanto qualche sbirciata con fare sospetto mentre il trenino arrancava lungo l'interminabile percorso.

Alla stazione d'arrivo i Tedeschi furono fatti scendere per primi. Appena fuori del piccolo scalo ferroviario Bianchi li vide salire su una camionetta che si allontanò a discreta andatura lungo una strada sterrata, sollevando una nube di polvere. Poco dopo toccò al nostro eroe scendere a terra. Il soldato di scorta lo accompagnò vicino ad un muricciolo in attesa del ritorno dell'automezzo.

Mentre il tempo lentamente scorreva i morsi della fame toglievano al Bianchi perfino il respiro. Durante l'attesa, egli notò un aranceto dove i frutti in abbondanza nascondevano quasi tutte le foglie. Alcuni ragazzi arabi stavano giocando nei paraggi; incuriositi, si avvicinarono. A cenni più che a parole, il Bianchi indicò loro quella grazia d'Iddio e fece loro capire di andarne a raccoglierne una piccola quantità.

I ragazzi non se lo fecero ripetere due volte e, di corsa, raggiunsero l'aranceto tornando poco dopo con un discreto quantitativo di arance che il Bianchi afferrò rapido, tant'era la fame. In brevissimo tempo almeno cinque di quei succosi frutti finirono nel suo stomaco vuoto. Per ringraziare quei generosi ragazzi, Il Bianchi mormorò loro: "Che Allah vi benedica".

La lunga attesa sotto il sole cocente giunse finalmente al suo epilogo: l'automezzo sbucò dalla nube di polvere, invertì il senso di marcia e si arrestò. Il Bianchi venne

brandine allineate, quattro dei suoi compagni d'avventura: Marceglia, Martellotta, Schergat e Marino; mancava il Comandante della spedizione, il Tenente di Vascello Durand de la Penne, perché si ricomponesse l'intero sestetto di ardimentosi.

L'esistenza trascorsa nelle comunità come nei collegi salda le amicizie ma il trascorrere anni nelle Scuole Militari e nelle Accademie è molto di più: qui ci si affratella. Il legame fra i giovani ed i meno giovani che dividono studi, addestramenti ed altre esperienze; che osservano calendari giornalieri durissimi fonde gli spiriti e difficilmente quel legame viene cancellato dal tempo; anzi, ritrovarsi dopo venti, trent'anni, il lontano passato riemerge con prepotenza e rispolvera gli antichi entusiasmi: l'animo diviene preda d'intime, indefinibili sensazioni emotive.

La vita in comune alla Foce del Serchio degli incursori, i durissimi addestramenti cui erano sottoposti per temprare il fisico e la mente alle estenuanti fatiche ed alle forti tensioni nervose che li avrebbero attesi quando chiamati all'azione contro il nemico, cementa gli uomini ancor più delle Scuole e delle Accademie Militari.

Ritrovare i vecchi compagni coi quali aveva diviso le fatiche dei durissimi allenamenti, le inenarrabili trepidazioni prima della partenza per la gloriosa (e vittoriosa) missione il cui obiettivo era di andare a colpire il nemico nella sua tana; gli enormi pericoli affrontati: fu per il Bianchi un tornare alla vita.

Era stato il caso a favorire il ricongiungimento di quei prodi oppure costituiva una calcolata decisione dei detentori per tenerli più agevolmente sotto strettissima sorveglianza, trattandosi di elementi fuori dal comune? Fosse come fosse i cinque erano nuovamente insieme, felicissimi anche se limitati nei movimenti, ma nell'intimo velatamente rammaricati per la mancanza del loro Capo Missione del quale non avevano notizie. Appena entrato il Bianchi si chiese: perché i quattro amici trascorrevano le ore stando sdraiati sulle brandine anziché muoversi, passeggiare all'aperto, essendo una giornata di splendido sole? Alla domanda, "è presto detto - rispose uno dei quattro - la fame nerissima che ci attanaglia, non ci consente di sprecare energie". Guardandoli meglio il Bianchi notò sui loro volti i segni evidenti delle sofferenze patite; comunque, su quei volti tirati, le labbra smunte, brillava uno sguardo luminoso,



**A**lessandria, notte sul 23 giugno 1941. Un'incursione aerea tedesca sul porto. Sono visibili la portaerei *Formidable* e la nave da battaglia *Warspite*, entrambe in riparazione. Tra il 22 giugno 1940 e il 6 settembre 1941 Alessandria fu bombardata 40 volte (32 a opera della Regia Aeronautica e 8 da parte della Luftwaffe), sempre con danni minori alle navi e alle installazioni data la modestissima precisione. Anche le 63 mine posate da aerei tedeschi tra il 1° maggio e il 31 luglio 1941 non ottennero risultati, mentre una delle 4 motobombe FFF italiane sganciate nel corso di un'isolata incursione notturna, disposta con poca convinzione dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana il 14 luglio 1941, affondò una bettolina. La forza da battaglia della Mediterranean Fleet, pertanto, non poteva essere neutralizzata mediante gli aerei.

Foto pubblicata per gentile concessione di Mister Gordon Steele da Sydney, Australia

penetrante, che faceva intendere che loro mantenevano lo spirito intatto, determinato; così come in ogni momento dei tempi migliori e, soprattutto, durante l'epica impresa. La meravigliosa Scuola dove gli assaltatori subacquei avevano imparato ad affrontare i pericoli, a reggere alle fatiche sovrumane, a vincere le umane debolezze di fronte all'incerto, a non battere ciglio quando è in gioco la vita, si stava rivelando una inimitabile quanto preziosa scuola di vita. Gli allievi vi accedevano per libera scelta, con immenso entusiasmo e decisa predisposizione, ferrea volontà di vincere ogni residuo dubbio fino al termine del durissimo tirocinio dal quale uscivano essere dalla tempra d'acciaio. I nostri eroi si erano lasciati all'interno del bacino del porto, in un punto non lontano dagli ancoraggi dei grossi bersagli da colpire a morte, e da quel momento non si erano più visti né avevano avuto notizie l'uno dell'altro sino a quando, catturati dal nemico, furono nuovamente insieme fino alla fine dell'anno; poi il sestetto venne scomposto.

Ritrovarsi fu come rinascere. Adesso ciascuno voleva sapere dell'altro, e così fu un lungo narrare le perigliose esperienze vissute. La narrazione che apparve subito più interessante venne dalle parole di Marceglia il quale, assieme al suo secondo Schergat, era riuscito a raggiungere la riva, a salire su un treno e ad arrivare a Rosetta, una cittadina sulle rive del Nilo, ad una cinquantina di Km. a levante di Alessandria dove, purtroppo, terminò la loro avventura di uccelli di bosco. Da quel triste momento, interrogatori a non finire, minacce, fame da vendere, segregazioni ed infine l'arrivo a Latrun. La sorte, di sovente, a ciascuno di noi serba eventi imprevedibili, raramente piacevoli, molto spesso agli antipodi dei desideri, del modo di organizzarci, dei disegni futuri.

I nostri, uomini addestrati all'azione, incapparono in un futuro che li volle inattivi per lunghissimi anni, costretti a spartire le quotidiane miserie materiali e morali, e non raramente ad eccedere in futilità. Essere un nulla per il prigioniero era quanto gli offrivano i detentori ogni giorno, ogni ora, ogni minuto; poi il vuoto mentale, la sveglia, l'interminabile conta, il vitto scarsissimo e di pessima qualità; le umiliazioni, i soprusi, le durissime sanzioni disciplinari quasi sempre pretestuose, le malattie non raramente letali per mancanza di cure adeguate, il grosso problema di come trascorrere il tempo; la conta serale anch'essa snervante, le perquisizioni improvvise, le proditorie uccisioni (sempre impunite) da parte dei sorveglianti di guardia, ma anche all'interno del campo, da parte di un picchetto armato al comando di un Ufficiale subalterno agli ordini di un Alto Ufficiale (di cui diremo nel proseguo del presente lavoro).

Nelle sue "Pagine di Diario" il Bianchi quasi ignora quelle dure e raccapriccianti realtà ma sovente le lascia intuire. Perché?

Si domanderà chi ne è a conoscenza. È bene sapere che il Bianchi non è stato solo un campione fra i Combattenti; chi l'ha frequentato sa che egli era un uomo di poche parole, schivo, osservava il riserbo religiosamente; quando parlava non spendeva parole più del dovuto: indice questo di una sicurezza eccezionale e di una onestà morale a prova di bomba. Nella scuola degli Arditi Incursori s'insegnava anche la modestia, l'ignoranza del fatuo protagonismo, il comportamento dignitoso; tutti elementi che contraddistinguono gli ardimentosi.



**Q**ueen Elizabeth. 1 gennaio 1942. Cerimonia a bordo della nave ammiraglia inglese della Mediterranean Fleet a beneficio della stampa neutrale. La linea di galleggiamento, particolarmente bassa, tradì il tentativo di nascondere quanto era accaduto. Notare sulla destra l'ammiraglio Andrew Browne Cunningham, grande marinaio, avversario leale e ottimo propagandista di se stesso prima, durante e dopo la guerra (Storia Militare)



**I**l ritaglio di giornale che le allego (Times di Londra pubblicato nel mese di settembre) mi è pervenuto proprio per i rapporti che nonostante lo status di ex incursore della Marina ora pensionato, continuo a mantenere con colleghi professionisti. È stridente la differenza di valutazione da parte della "grande stampa" italiana e del giornale londinese, soprattutto tenendo conto che quanto l'evento storicamente evoca appartiene ben più ai nostri rari motivi di orgoglio nazionale piuttosto che a convenienze britanniche.

Pasquino Bruno Bini socio di ANMI e ANAIM

Ai cinque eroi, distesi sulle brandine, attanagliati dalla fame, sembrava che il tempo si fosse fermato. D'un tratto udirono sferagliare alla porta, poi ecco entrare un Sottufficiale ed un soldato. Senza aprire bocca fecero segno ai nostri di seguirli da parte di due di loro. Bianchi e Marino si alzarono prontamente dalla brandina e si misero a disposizione dei detentori. Poco dopo rientrarono nella baracca con due scatoloni contenenti due pani di farina bianca, lenticchie dissecate (in Palestina e nei campi che sorvegliavano lungo il canale di Suez, le lenticchie erano il piatto del giorno), riso, olio,

un po' di sale: tutto rigorosamente pesato; lasciamo all'eventuale lettore immaginare le difficoltà incontrate per rendere commestibili quegli alimenti (eccetto il pane ovviamente). I nostri non si persero d'animo. Messo a tacere lo stomaco con la spetanza di pane, si dedicarono alla successiva bisogna. La baracca era dotata di una stufa a petrolio ma non ne voleva sapere di accendersi. Marceglia, ingegnere navale, si assunse l'onere di smontarla, pulire accuratamente i pezzi e di rimontarla con l'aiuto di Schergat. Adesso che era in funzione, a chi l'incarico di cucinare?

Su suggerimento di Marino, Bianchi venne nominato "cuoco ufficiale del gruppo". Perché tanta attenzione ad un dettaglio, seppur non semplice in quel particolare frangente, mentre la totalità dei nostri soldati prigionieri in mano alleata, durante l'interminabile prigionia, fu costretta a superare ben altre difficoltà?

La risposta appare scontata, soltanto uno di loro doveva assumere l'incarico salvo l'aiuto dei compagni; ma nessuno aveva fatto servizio in cucina ed a conoscenza dei suoi segreti. Scorrendo la voluminosa Memorialistica dei Reduci appare evidente l'indifferenza verso di essi dimostrata costantemente dai Comandi che li avevano in custodia; anche in questo caso l'odiosa regola non veniva smentita; infatti, quella grazia d'Iddio era stato loro servita in natura pur conoscendo le difficoltà che essi avrebbero incontrato a cucinarla. Per i Comandanti dei campi e del personale dipendente, la persona che s'individuava dietro la figura del prigioniero di guerra, era solo un campione senza valore; per i detentori del Campo n° 321 di Latrun, quei Marinai eccezionali, rappresentavano dei numeri e nulla più.

I nostri eroi, affratellati dal periodo di preparazione ai fulgidi eventi, nel Campo n° 321 vivevano il battesimo di un'altra nuova, interminabile esperienza, di sicuro meno gratificante ma altrettanto certamente non meno impegnativa, che loro avrebbero archiviato un lontano giorno con la massima indifferenza al pari delle strabilianti imprese compiute grazie al loro non comune temperamento.

Sul finire della mattinata successiva ecco un'altra graditissima sorpresa: il loro Capo missione, Tenente di Vascello Durand de la Penne, venne condotto nella baracca; così l'intero gruppo che aveva messo in ginocchio la Mediterranean Fleet, era tornato al completo.

Nelle sue pagine il Bianchi non nasconde la gioia reciproca provata da tutto il sestetto; e qui ferma la penna, nulla dice insomma di cosa accadde sulla *Valiant* dal momento della cattura allo scoppio della potente carica fissata alle alette dello scafo della corazzata britannica; secondo le nostre aspettative, almeno un accenno non guastava perché, se è vero che l'accaduto è stato reso noto da alcuni storici e dalla stampa di allora, rispolverato da uno dei protagonisti calzava alla perfezione.